

L'uomo nel Principio Speranza di Bloch

Vittorio d'Anna

Premessa

Nella presentazione dell'uomo nel *Principio Speranza*, faremo eminentemente riferimento ai capitoli 11, 13, 14 e 20 della parte seconda dell'opera, anche 49 e 50 della parte quinta, nei quali la riflessione sull'esperienza trova il proprio completamento nella prefigurazioni di figure-guida dell'esistenza. Quando si renderà necessario il ricorso ad altri scritti, esso sarà unicamente al fine dell'illustrazione ulteriore, dell'approfondimento e anche della fondazione dei temi là trattati¹.

L'antropologia di Bloch ha per un verso le proprie radici in una teoria degli affetti e per un altro il suo esito nella prefigurazione figure esemplari dell'esistenza, in un certo senso modelli ideali, tipi utopici: Faust, Don Chisciotte, Don Giovanni, per non prendere che i principali. Nel mezzo sta il passaggio per un'ontologia, con la scoperta delle linee direttrici che, al fondo dell'essere, governano pure la nostra esperienza. Schematicamente possiamo dire che vediamo la dottrina dell'uomo in Bloch scandita su tre livelli, articolati l'uno sull'altro: a) della formulazione di una filosofia degli affetti, a sua volta impiantata in una teoria delle pulsioni, a partire dalla fame come impulso fondamentale; b) della ricollocazione in una cosmologia del problema dell'esperienza; c) della prefigurazione di alcune figure dell'esistenza autentica, innanzitutto quella fondamentale di Faust, nella quale le potenze che in-

¹ Per l'edizione tedesca de *Il principio speranza*, rinviamo al volume V delle opere complete di Bloch, *Ernst Bloch Gesamtausgabe in 16 Bänden*, Frankfurt am Main, Suhrkamp, 1959. Nelle citazioni faremo ricorso all'ottima traduzione italiana: *Il Principio Speranza*, trad. it. di E. De Angelis e T. Cavallo, Milano, Garzanti, 1984.